

DOVEVA MORIRE

Un libro inchiesta lo **dimostra**: **non è vero** che non si poteva fare niente: **ignorate segnalazioni** e bloccati ordini di perquisizione che sarebbero stati **decisivi**; ci sono le **prove** che i covi di **via Gradoli** e via Montalcini **volutamente** non sono stati **scoperti**; alla **magistratura** è stato permesso di operare solo a **omicidio** avvenuto e chi tra la polizia avrebbe **potuto intervenire** è stato messo da parte. Anche le **implicazioni** internazionali contano: **KGB**, **RAF**, **Stasi** e **CIA** hanno avuto un ruolo non secondario, senza togliere alcuna **responsabilità** alle **BR**. Ma sul banco degli **imputati** un **posto** tutto suo l'ha un **organismo** dello Stato che si chiamava **UCIGOS...**

di **Ferdinando Imposimato**
e **Sandro Provvigionato**

E' come se i luoghi frequentati dalle BR fossero legati da un filo invisibile. Un filo che, una volta scoperto, quasi per incantesimo genera una complessa ragnatela di dubbi inquietanti e di ipotesi allarmanti. Il luogo brigatista più particolare non è però un appartamento ma una tipografia, quella di via Pio Foà, nel quartiere romano di Monteverde. È qui che emergono con straordinaria evidenza una serie impressionante di omissioni, occultamenti, inerzie investigative e depistaggi che contribuiscono all'assassinio di Moro. Anche la storia della scoperta della tipografia di via Pio Foà merita un racconto dettagliato. La versione ufficiale ci dice che il 28 marzo 1978, attorno alle 10 e 30, arriva all'UCIGOS una telefonata testualmente

«La **decisione** di far **uccidere** Aldo Moro non è stata presa alla **leggera**... Ma Francesco **Cossiga** ha saputo reggere questa **strategia**... la **decisione finale** è stata di Cossiga e, presumo, anche di Giulio **Andreotti**»

Steve Pieczenik, membro del Comitato di crisi

definita «da parte di persona ignota che non volle rivelare la propria identità». La voce anonima raccomanda di controllare le seguenti persone che sono certamente collegate con le BR:

Teodoro Spadaccini, anni 30/35, pregiudicato; certo Gianni, che lavora al poligrafico e ha un'auto 126 targata S04929; certo Vittorio, di anni 25/30, che ha un'auto Ami 8 targata Roma

F74048; Proietti Rino, attacchino al Comune di Roma; Pinzone Guglielmo, che circola con una FIAT 125 di colore celestino. Tutti e cinque abitano nella zona Prenestina e frequentano la Casa della studentessa.

Le inchieste di «Storia in Rete»

«**S**toria in Rete» ha dedicato due articoli in quattro puntate ad una inchiesta di Andrea Biscaro su uno dei retroscena più oscuri del rapimento e assassinio di Aldo Moro: quello del possibile codice segreto nascosto nelle lettere scritte dal prigioniero che fu ignorato dai destinatari. Un «codice Moro» che si intreccia con le vicende di enigmisti e giornali

fatti chiudere, ma soprattutto con un singolare personaggio: Aurel Victor Spachtholz, un artista militante (ma molto ben introdotto fra *quelli che contano*...) la cui vita era fatta più di bugie che di verità. Tutto questo in «Il codice Moro», su «Storia in Rete» numero 6 e 7 (aprile e maggio 2006), e in «Lo strano caso del signor Spachtholz», su «Storia in Rete» 18 e 19 (aprile e maggio 2007). ■



Il contenuto della telefonata anonima viene trascritto in un appunto che in calce porta la firma illeggibile di un funzionario del ministero. Questo appunto però viene tenuto nascosto ai magistrati della Procura di Roma che indagano sul sequestro Moro e, con molto ritardo, sarà reso noto solo alla Procura generale che nel frattempo ha avvocato a sé tutta l'inchiesta. Occorreranno ben vent'anni per scoprire che quella notizia, assolutamente fondata, non aveva come fonte un anonimo interlocutore, ma proveniva da un informatore della polizia, una persona ben conosciuta da alcuni funzionari dell'UCIGOS, tra cui Alfonso Noce, nel 1976 ferito alle gambe dai NAP, i Nuclei Armati Proletari. Quindi non una soffiata anonima da verificare, ma una notizia della quale era conosciuta la fonte, già utilizzata in passato, tanto che a quell'informatore affidabilissimo era stato dato come nome in codice il «Cardinale». Grazie alle sue informazioni, l'Antiterrorismo era riuscito a sgominare gli stessi NAP. «Il capo dell'UCIGOS, Antonio Fariello, trasferito a Roma dalla Sardegna dal ministro Cossiga dopo la giubilazione di un investigatore di rango come Santillo – ricorda Imposimato – tentò di giustificare l'incredibile inerzia delle indagini su questa autorevole segnalazione, e di conseguenza la mancata tempestiva cattura di un brigatista come Spadaccini, con la necessità di verificare la fondatezza delle notizie e di identificare le persone segnalate. In realtà così non era: il suo collaboratore Noce lo aveva certamente informato della serietà dell'informatore». Il «Cardinale», infatti,

UCIGOS: l'ambigua creatura di Cossiga

Ma che cos'è l'UCIGOS? Perché al suo interno si concentra tanto potere di gestione, ammantato da segreti e silenzi? Com'è strutturato questo organismo del ministero dell'Interno che si comporta come un servizio segreto? Così forte da poter ignorare le legittime richieste di un magistrato e di cui la stessa magistratura sa poco o nulla? Nato come articolazione superiore della polizia, l'UCIGOS viene creato il 31 gennaio 1978, un mese e mezzo prima del sequestro di Aldo Moro, con una mossa a sorpresa: l'allora ministro dell'Interno Cossiga, pur essendo il governo dimissionario e ormai in attività solo per il disbrigo degli affari correnti, emana un decreto che, scavalcando completamente l'appena varata legge di riforma dei servizi segreti, istituisce un nuovo organismo, chiamato con la pomposa dizione di Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali. Il nuovo organismo, formato esclusivamente da appartenenti all'amministrazione dell'allora Pubblica Sicurezza (oggi Polizia di Stato) ha competenze amplissime che in qualche modo, e qui sta una delle tante stranezze, vanno a sovrapporsi a quelle del SISDE, il servizio segreto civile: raccolta delle informazioni relative alla situazione politica, sociale ed economica del

Paese; prevenzione e ristabilimento dell'ordine pubblico; investigazioni per la repressione e la prevenzione dei reati contro l'ordine pubblico, dei reati di terrorismo e contro la sicurezza dello Stato; compimento di atti di polizia di sicurezza, di polizia giudiziaria e supporto operativo alle strutture di SISMI e SISDE, ossia i due servizi segreti appena introdotti dalla riforma dell'intelligence italiana. Essendo una struttura inserita nella Direzione generale della Pubblica sicurezza, l'UCIGOS finisce per dipendere direttamente dal capo della polizia, in quanto organo del ministero dell'Interno, ma nei fatti risponde solo al ministro. L'operazione politica che porta alla creazione dell'UCIGOS serve anche a smantellare l'Ispettorato antiterrorismo e ad allontanare dalla zona delle indagini più delicate, quelle afferenti la politica e dintorni, poliziotti di primo piano come il questore Santillo che lo dirige. L'Ispettorato di Santillo – e questo non è un caso – fin dal 1974 era venuto a conoscenza della Loggia massonica P2, che tanta parte avrà nella gestione del sequestro di



Francesco Cossiga

Moro e nella sua tragica conclusione, ne conosceva la natura e aveva ampiamente monitorato l'attività del suo capo, Licio Gelli. Esistono tre note (del 1975, del 1976 e del 1977) in cui proprio Santillo fornisce notizie precise e ufficiali alle autorità politiche sulla pericolosità di questa struttura massonica che sarà ufficialmente scoperta dai magistrati di

Milano solo nel 1981. Dell'UCIGOS non entreranno a far parte, oltre a Santillo, investigatori del calibro di Guglielmo Carlucci, nonostante fosse uno dei massimi esperti delle BR, e di Umberto Improta, che all'inizio del 1982 guiderà la liberazione del generale americano James Lee Dozier, anche lui rapito dalle BR. Così come sarà emarginato Gaetano Napolitano, capo del Cesis, l'organismo di controllo dei servizi segreti, il cui posto sarà preso, guarda caso, proprio nei giorni del sequestro Moro, dal piduista Walter Pelosi, già stretto collaboratore di Federico Umberto D'Amato, il direttore dell'Ufficio affari riservati del Viminale, a sua volta legato a Cossiga. (S.Provv.) ■

come accerterà a distanza di vent'anni il giudice Mastelloni, era un informatore di alto livello, un confidente che si muoveva nell'ambito delle Brigate Rosse, che aveva efficacemente collaborato, fin dall'inizio del 1976, con l'Ispettorato generale antiterrorismo. [...] La fonte veniva retribuita a rendimento e direttamente da Alfonso Noce con i fondi che gli venivano dati dal capo dell'Ispettorato Emilio Santillo che era costantemente informato. Durante il sequestro Moro, Noce riprende

i contatti con il «Cardinale»: Si intensificarono i rapporti, ci vedevamo in tre, più volte, io, il maresciallo Scarlino e il «Cardinale». Fu così che in questo contesto nacque l'operazione Triaca che ebbe sbocco operativo pochi giorni dopo l'operazione Moro. Ecco svelato il mistero: ancora una volta il Viminale dispone di un confidente qualificato nell'ambito del terrorismo che fa rivelazioni puntuali, come altre volte in passato. Anche quella era una soffiata esatta che non aveva bisogno di grandi

verifiche. Eppure... «Appare evidente – afferma Imposimato – che, anche in questo caso, il ritardo e le omissioni siano stati voluti. Per via Foà il 28 marzo, così come per via Gradoli il 18 marzo, il 4 aprile e il 18 aprile 1978, lo scopo era quello di impedire che la vita di Moro avesse qualche probabilità di salvezza attraverso il pedinamento di Moretti». Il dato fortemente allarmante è che l'informazione assai circostanziata fornita dal «Cardinale» permetterebbe di identificare, nel giro

«Aldo Moro era **politicamente morto** fin dal giorno della sua prima lettera dalla **prigionia**. E, dal punto di vista del **governo**, è stato meglio che **l'incidente** di Moro sia **finito** come è finito».

Franco Ferracuti, criminologo, membro del Comitato di crisi



Cronologia

16 marzo Aldo Moro viene sequestrato da un commando di BR a via Fani (Roma). La scorta viene massacrata. Il governo annuncia subito la «linea della fermezza»

18 marzo Primo comunicato delle BR. La polizia durante una perquisizione bussa alla porta di un appartamento a via Gradoli, ma non ottenendo risposta, se ne va. Era uno dei covi delle Brigate Rosse

21 marzo Il Governo emana una serie di rigidi provvedimenti antiterrorismo

25 marzo Comunicato numero due delle BR Generici proclama ideologici ma nessun cenno a Moro

29 marzo Terzo comunicato, assieme al quale le BR diffondono anche tre lettere scritte da Aldo Moro: una alla moglie Eleonora, una ad un collaboratore (Rana) ed una a Francesco Cossiga

4 aprile viene confermata la linea dura del governo. Quarto comunicato BR, anche stavolta accompagnato da una lettera di Moro al segretario DC Zaccagnini

6 aprile Perquisizione a Gradoli (VT), dietro impulso di Romano Prodi, suggestionato da una seduta spiritica

10 aprile Quinto comunicato BR assieme ad un memoriale di Moro in cui si accusa il senatore Paolo Emilio Taviani

15 aprile Le BR comunicano che a seguito di un «processo del tribunale del popolo» Aldo Moro è stato condannato a morte

18 aprile Si scopre casualmente il covo di via Gradoli a causa di una perdita d'acqua: il covo è considerato ancora «caldo». Un comunicato fasullo (opera di un falsario) annuncia l'avvenuta esecuzione di Moro

di pochissime ore, e quindi un mese e undici giorni prima del delitto Moro, cinque personaggi, dei quali uno in particolare, Spadaccini, in stretto contatto con Seghetti, della colonna romana delle BR, presente in via Fani, e con Moretti. Non è un caso che sarà proprio Spadaccini – come tardivamente accadrà – a portare alla cattura di Triaca, altro elemento chiave per la possibile salvezza di Moro se non altro perché anche lui abituale frequentatore dello stesso Moretti. «Sarebbe stata questa – commenta Imposimato – una formidabile opportunità per individuare il carcere del popolo brigatista e liberare Moro. Ed è assurdo quanto avvenne: anziché tenere sottocchio i sospettati, pedinandoli, l'UCIGOS cade nell'inerzia più totale».

Un altro appunto del ministero dell'Interno, questo datato 19 aprile 1978 – siamo a venti giorni prima dell'assassinio di Aldo Moro – contiene notizie precise sul conto di uno dei nominativi segnalati dal «Cardinale», il nominativo principale, quello di Spadaccini: Spadaccini Teodoro, nato a Vasto il 14 luglio 1944, residente in via Matteo Tondi 21, utente del numero di telefono 4504633, intestato alla madre, ha precedenti per rapina impropria, per la quale era stato condannato dal tribunale di Roma a nove mesi di reclusione e per il reato di cui all'articolo 13 della legge 22.10.1974, n. 494, per avere nel gennaio 1975, in concorso con altre persone non identificate, fatto esplodere bottiglie incendiarie contro la sede del Msi-Dn della via Govean. I due appunti, quello del 28 marzo e quello del 19 aprile, come già detto, non saranno mai trasmessi al pubblico ministero Infelisi, unico titolare dell'inchiesta sulla strage di via Fani ed il sequestro Moro, ma saranno invece inviati alla Procura generale, solo dopo la singolare avocazione del processo da parte del procuratore generale Pietro Pascalino, avvenuta il 29 aprile. Anche la Digos viene tenuta alla larga da questa indagine. Ne verrà informata solo una ventina di giorni dopo l'autorevole soffiata giunta all'UCIGOS. Il tempo trascorre lento, la vita di un ostaggio perde di valore di ora in ora, ma nessuno sembra volerne tenere conto. Quando la Procura gene-



Francesco Cossiga e Aldo Moro

rale viene informata di quella importante pista, sarà solo per chiedere l'autorizzazione a mettere sotto controllo i telefoni di Spadaccini.

«Una richiesta, quella delle intercettazioni telefoniche – afferma Imposimato – inutile e dilatoria: tutto il mondo sa che le BR non parlano mai per telefono dei loro piani. Figuriamoci se lo facevano negli ultimi giorni della prigionia di Moro. Almeno dal 19 aprile 1978 sarebbe stato agevole e risolutivo controllare gli spostamenti di Spadaccini il quale, proprio in quei giorni, era stato inca-

ricato da Bruno Seghetti di custodire, e se necessario spostare, la Renault 4 rossa sulla quale andava ucciso e trasportato Moro. E invece si fecero passare giorni, settimane, addirittura un mese inutilmente. Né è possibile dire che Spadaccini fosse un personaggio inafferrabile. Regularmente, tutti i lunedì, si presentava al commissariato di polizia di Sant'Ippolito per l'obbligo di firma cui era stato sottoposto per i suoi precedenti penali. La mia convinzione è che, mentre Moro era prigioniero, proseguì la strategia dell'inerzia totale verso le Brigate Rosse, per evitare che, dopo la scoperta della base via Gradoli, qualche investigatore cane sciolto arrestasse i brigatisti individuati nell'informatica del 28 marzo, tutti in contatto con Moretti, e magari potesse trovare la prigionia del popolo, liberando Moro».

L'operazione che porterà alla scoperta della tipografia brigatista di via Pio Foà è singolare. Le notizie che il «Cardinale» fornisce all'UCIGOS sono del 28 marzo. L'UCIGOS informa tardivamente la Digos e per ventuno giorni non fa nulla con la scusa di dover identificare compiutamente tutte le persone che in quella soffiata comparivano e poi verificare la fondatezza delle informazioni di quella stessa soffiata. In realtà l'UCIGOS non ha alcun bisogno di verificare niente visto che la fonte della soffiata era collaudata. Alla fine, il primo mag-



La verità sul caso Moro secondo Ferdinando Imposimato e Sandro Provvigionato è in «Doveva morire - Chi ha ucciso Aldo Moro - Il giudice dell'inchiesta racconta» (Chiarelettere, pp. 396, € 15,00 - www.chiarelettere.it) di cui «Storia in Rete» anticipa un capitolo in queste pagine



Cronologia

20 aprile Le BR smentiscono l'esecuzione ed avanzano una proposta di «scambio di prigionieri»: Moro in cambio di alcuni detenuti comunisti. Lo Stato ha 48 ore di tempo per accettare l'ultimatum

21 aprile Il PSI si dissocia definitivamente dalla «linea dura» verso la quale aveva già manifestato perplessità, e propone di trattare con i terroristi per salvare Aldo Moro

22 aprile Si impegnano personalmente per la liberazione del presidente DC sia il pontefice Paolo IV che il Segretario generale dell'ONU

24 aprile Le BR avvertono col comunicato numero otto che ogni ulteriore tentativo di guadagnare tempo verrà interpretato come una risposta negativa all'ultimatum

30 aprile Il brigatista Morretti chiama a casa della famiglia Moro, insistendo che solo con un'intervento del vertice DC si potrà evitare l'esecuzione del prigioniero

2 maggio Scontro fra DC e PSI sulla linea da tenere nei confronti delle BR. Il Partito Comunista si schiera con la Democrazia Cristiana nella «linea dura»

5 maggio Comunicato numero nove. Le Brigate Rosse annunciano: «concludiamo la battaglia iniziata il 16 Marzo eseguendo la condanna»

6 maggio Dietro pressione del presidente socialista Signorile, Fanfani accetta di fare timide aperture nella trattativa, alle quali però non seguono significative modifiche nella linea del governo e del PCI

9 maggio Con una telefonata le BR comunicano di aver giustiziato il prigioniero ed averne abbandonato il corpo in una Renault 4 rossa in via Caetani, a poca distanza dalle sedi di PCI e DC

«Tutta colpa di quattro stupidi mascalzoni...»

V proponiamo alcuni stralci di un'intervista a Eleonora Moro, moglie del leader della DC, realizzata da Ferdinando Imposimato e contenuta nel libro «Doveva Morire» scritto con Sandro Provvigionato.

■ Quando ho riletto le dichiarazioni che lei ha fatto alla Commissione Moro, sono rimasto sconvolto. Lei afferma fatti e circostanze con precisione e verità assolute. Lei denuncia le inerzie del potere.

Quella gente desiderava eliminarlo perché era scomodo. La gente scomoda sta dalla parte della giustizia e della verità. E poi c'è da dire che tutti avevano una paura terribile perché lui sapeva tutto di tutti, e quindi si sentivano sotto un riflettore che li inquadrava. Purtroppo non avevano capito che Aldo non avrebbe mai fatto del male a qualcuno se non fosse stato necessario per il bene comune...

■ Nelle sue testimonianze, davanti alla Commissione Moro e davanti alla corte di Assise di Roma, lei fa un'affermazione che mi ha colpito. Dice che la tipografia delle Brigate Rosse di via Pio Foà era stata scoperta molti giorni prima...

Certo.

■ Lei domanda: perché, se questa tipografia era stata individuata,

non è stata fatta alcuna perquisizione? E aggiunge: perché i documenti trovati nell'appartamento brigatista di via Gradoli non sono stati esaminati? Perché nessuno li ha letti? Perché sono rimasti imballati per tanto

tempo? A lei chi aveva detto tutto questo?

Erano cose che sapevano tutti. Le conoscevo io perché ero in contatto con la segreteria di Aldo. E le conoscevano quelli che avevano potere nel governo. Vede, Aldo Moro era un uomo che non aveva paura. Camminava verso la sua morte tranquillo, come se andasse a fare una passeggiata. Quando una persona non la si può corrompere, né spaventare, l'unica possibilità è quella di eliminarla perché troppo pericolosa. Aldo conosceva fatti che risalivano a dieci, venti anni prima. Loro si rendevano conto di essere i veri prigionieri. E che c'era un'unica cosa da fare: ucciderlo. Anche perché, conoscendo la profonda onestà di Aldo Moro, erano certi che egli non aveva lasciato scritto la storia di ognuno di loro su dei pezzi di carta, consegnandoli a un notaio.

■ Ma perché Moro non venne protetto? Non aveva neppure l'auto blindata. Perché non ci fu alcun controllo da parte dello Stato?

Perché lo Stato voleva la morte di Aldo Moro. Quelli che erano nei vari posti di comando lo volevano eliminare.

■ Può indicare qualche persona?

Io non posso indicare nessuno. Non li ho visti operare. Io sono una cristiana e se non ho la prova sicura che quello è un mascalzone io non lo accuso. Prego Dio per lui. Prego affinché gli tenga la Sua santa mano sul capo. (...)

■ A un certo punto della sua audizione davanti alla Commissione Moro, usa questa espressione: «Quei poverini mi hanno detto che era stata trovata la tipografia delle BR molti giorni prima dell'uccisione di Aldo Moro e che non era stato fatto nulla». Chi erano quei poverini?

Credo gli autisti e anche la sua segreteria. Ad Aldo la gente voleva

bene. E tutti quelli che gli volevano bene non hanno mai smesso di interessarsi alla sua sorte in quei terribili giorni. Vede, a coloro che lo hanno fatto uccidere non posso stringere la mano. Se li incontro, li saluto da lontano e filo via rapidamente.

■ Non riesce a dar loro la mano?

Io non sono una cristiana così santa. Sono una cristiana molto semplice...

■ E questo accade quando ci sono le cerimonie commemorative?

Sì. Ma succede anche quando li incontro per strada.

■ Quindi quando ci sono le cerimonie lei è costretta a incontrarli?

Non vado mai alle cerimonie. Non ci volevo andare quando Aldo era vivo, ma lo dovevo fare come moglie di mio marito. Figuriamoci adesso. Ma il mondo è piccolo. Incontrai la gente quando meno te l'aspetti. Per esempio: vado al funerale di una mia amica dell'Azione cattolica, ed ecco che me li trovo lì. Vede, dopo la morte di mio marito, mi sono messa a studiare, dal punto di vista cattolico, la difficoltà del perdono. Perché uno può dire: li voglio perdonare, li perdono. E io, nel profondo, li ho perdonati. Ma quando li vedo, attraverso la strada e vado dall'altra parte. Più che la morte di mio marito, mi ferisce il fatto che sia morto un innocente a causa delle perverse mire di quattro stupidi mascalzoni. Se solo fossero stati modestamente intelligenti avrebbero capito che al potere non si arriva mai attraverso il delitto.

■ Però, a volte, la verità viene fuori...

La verità viene sempre fuori, ma deve trovare la giusta accoglienza. Se la gente volesse davvero capire come è andata questa vicenda, avrebbe tutto chiaro davanti a sé. (...)

«Moretti ha stabilito con qualcuno una **convenienza** reciproca per la gestione del **sequestro**. Nessuno ha avuto interesse a trovare **Moro**. Io dico che c'è stata una voluta determinazione: "Facciamo un **gioco di squadra**, noi fino a qui, voi **fino a lì**"»

Corrado Guerzoni, Atti Commissione Moro

scutibile: si voleva evitare che gli arresti portassero a prevedibili reazioni a catena che, a loro volta, potevano indurre alla liberazione di Aldo Moro. E l'obiettivo non sarebbe stato impossibile: era a portata di mano. Tenendo sotto controllo la tipografia di via Pio Foà, si poteva individuare Moretti, lo si poteva pedinare, si poteva arrivare alla prigione di via Montalcini».

Solo il 17 maggio 1978, ben cinquanta giorni dopo la sofferta ricevuta, la polizia farà irruzione nella tipografia. Un record di lentezza negli annali della storia dell'investigazione mondiale. La moglie del leader DC dirà alla Commissione Moro: «Dico queste cose perché queste persone che, poverini, erano tanto gentili con me, mi segnalavano... E allora era stata segnalata questa tipografia: si doveva andare a fare un sopralluogo, visto che si sapeva che c'erano queste cose; si doveva prendere le persone, le persone che c'erano dentro e vedere che cosa vi era di documenti. Questa data era stata fissata pochi giorni prima che mio marito morisse; poi era stata rimandata al 9 maggio; poi ancora dopo. Perché? Se si sospettava che c'era qualcosa, perché non mettersi alla ricerca per vedere se c'era qualche dato per cui si potesse recuperare questo poverino?». «Una deposizione raggelante quella della signora Moro – dice Imposimato – che aveva capito tutto. Aveva individuato una delle occasioni volutamente mancate per salvare il marito. Solo qualcu-



Moro assieme a Zaccagnini, il segretario della DC al quale scriverà una delle lettere dalla prigionia

no della polizia poteva avere informato in modo così preciso la signora Eleonora sulla volontà di perquisire la tipografia fin da molto prima del 9 maggio, ma che gli ordini di perquisizione erano stati bloccati senza ragione da qualcuno». «Il punto nodale – racconta ancora Imposimato – è che Triaca si rivelò subito disposto a collaborare quando lo interrogai il 19 maggio 1978. Appena arrestato, Triaca, quando si trovò di fronte a me, non esitò a fare il nome di Moretti. Interrogai Triaca in una situazione di totale ignoranza della galassia brigatista. Mi avevano appena affidato il caso Moro e non sapevo nulla dei componenti di quella banda: confesso che quando sentii fare da Triaca il nome di Moretti, pensai che si trattasse di un nome inventato di sana pianta. C'è poi

da aggiungere che, a dimostrazione della superficialità con cui si svolse la perquisizione in via Foà, la polizia non aveva trovato la pistola di Triaca. Egli lealmente me lo disse e quando eseguirono una nuova perquisizione nei locali della tipografia, in una incavatura posta alla sommità di uno dei piedi di una macchina tagliatrice, venne trovata la Beretta calibro 7,65 di sua proprietà. Era quindi del tutto evidente che, se catturato con Moro ancora vivo, Triaca avrebbe collaborato in pieno, permettendoci di localizzare Moretti e tramite lui anche la prigione».

Ferdinando Imposimato e Sandro Provvigionato (per gentile concessione dell'editore Chiarelettere)

emissione dei decreti stessi, cambiata dal 4 maggio 1978 al 9 maggio 1978. Quelle perquisizioni verranno eseguite il 17 maggio 1978, ben otto giorni dopo l'assassinio di Moro. «Perché – si

chiede Imposimato – queste modifiche di data? Un normale cambiamento dei programmi per ragioni tattiche? Oppure siamo di fronte a delle palesi falsificazioni? Perché questo enorme

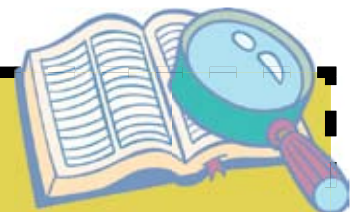
ritardo nell'esecuzione delle perquisizioni che permisero l'arresto di Triaca e Spadaccini, ma anche della Mariani e di Marini? A distanza di trent'anni per me la risposta è agevole e indi-

WWW.RICERCANDO.INFO RICERCHE E CONSULENZE

- ricerche in ambito storico (storia nazionale e regionale, cronaca – anche nera –) e letterario per professionisti del settore e/o "semplici" appassionati, collaborazione nella raccolta di materiale per tesi, tesine, etc;

- reperimento testi antichi e/o internazionali: libri antichi o rari di qualsivoglia argomento, almanacchi, testi fuori catalogo, manuali, periodici, etc.;

- sbobinatura e trascrizione testi: audiocassette e/o videocassette da trascrivere (lezioni, conferenze, ecc.), vecchi documenti manoscritti e/o dattiloscritti da trascrivere in formato elettronico.



PER INFORMAZIONI
E PREVENTIVI GRATUITI

Andrea Biscaro
340 8638369
eliandr@inwind.it